

PRIOLO. Nuova tragedia del lavoro nella zona industriale

Operaio dell'Isab investito da una nube "assassina"

«L'idrogeno solforato può fermare il cuore in un attimo»

Due allarmi. Al secondo Salvatore Ganci non ha dato più risposte. Scatta la protesta per le precarie condizioni di sicurezza nel Petrolchimico

MASSIMO LEOTTA

PRIOLO. «Quando succedono queste tragedie tornare a casa è complicato perché lo so cosa mi aspetta: guarda qua». Il mittente del messaggio arrivato un attimo prima al telefonino di un operaio dell'indotto è semplicemente «Amore». Il testo di quel messaggio mette i brividi: «Amore mio, ti prego stai attento. Oggi un po' di più del solito. A dopo, ti amo». Perché c'è una tragica ritualità quando muore un operaio della zona industriale. C'è uno sciopero davanti ad una portineria e c'è il silenzio che avvolge Priolo. Ci sono le donne che si fanno sentire. Perché non saranno esperte di chimica ma sanno che un marito, un figlio, un padre può morire in un attimo dentro uno stabilimento. E l'altra notte nella zona industriale c'è scappato il morto. E ancora non si sa il perché. I sindacati non hanno dubbi: «È stato investito da una nube di idrogeno solforato - ha detto Seby Tripoli, della Femca Cisl - talemente concentrato da non lasciargli scampo e ucciderlo in un attimo». «Le circostanze della morte sono in fase di accertamento», spiegano dall'Isab con un comunicato stampa.

Salvatore Ganci, 38 anni, da 10 dipendente all'Isab, fino a qualche secondo prima della sua morte era stato in contatto con la sala operativa dello stabilimento. Era scattato un allarme per un

manometro che segnalava anomalie nel suo reparto: il Cr37. Ganci aveva raggiunto la postazione e dopo qualche minuto ha rassicurato i colleghi via radio: «Tutto ok». Poi però è successo qualcosa. Nella sala operativa è scattato un altro allarme e questa volta tutte le chiamate a Ganci sono andate a vuoto. «Salvo. Salvo. Salvatore Ganci mi senti?». Tutto inutile. Perché Salvatore Ganci, priolese, una moglie e due figli ad aspettarlo a casa, era già morto. Oggi il sostituto procuratore che si occupa delle indagini, Antonio Nicastro, conferirà l'incarico di effettuare l'autopsia al medico legale Francesco Coco. Dalla ricognizione cadaverica esterna non sono emersi elementi che fanno pensare a traumi. Solo l'esame approfondito sul cadavere dell'operaio potrà dunque confermare se effettivamente è stato l'idrogeno solforato a ucciderlo.

Un gas che può fermare il cuore anche con un solo respiro. Dipende dalla concentrazione nell'aria di H₂S, ma in quell'impianto è del 90%.

Che sia questa la causa della morte di Ganci ne sono convinti i sindacalisti. Per questo già ieri mattina i lavoratori hanno incrociato le braccia.

Uno sciopero di due ore che poi è andato avanti per tutto il turno. Nello spiazzale della portineria di Isab nord c'erano tutti i marchi dell'indotto. Poco den-

tro i cancelli i display con tutti gli avvisi e i richiami alla sicurezza; poco fuori le facce di quando muore un operaio.

«Possiamo escludere che all'origine dell'incidente possa esserci il malore del ragazzo - ha detto Emanuele Sorrentino, segretario generale della Uilcem -. Non è mancata qualche voce in questo senso. Ma possiamo senza ombra di dubbio escludere questa eventualità».

«Per la sicurezza occorrono investimenti - ha detto Paolo Zappulla della Cgil -. A questo punto rivendichiamo che alla sicurezza sia destinata una congrua parte dell'investimento di un miliardo e 800 milioni di euro recentemente annunciato dal presidente della Isab, Alekperov».

Insomma il clima è sempre più teso nella zona industriale. E così ieri mattina, la riunione tecnica tra Provincia, Arpa, sindaci e Protezione civile che

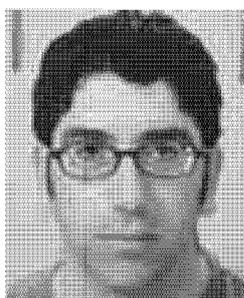
doveva servire "solo" a pianificare una serie di azioni per risalire ai responsabili dell'inquinamento che sabato scorso ha colpito Melilli, ha avuto una coda: la convocazione in Prefettura.

Con un appuntamento che ricalca quanto invocato da più parti in queste ore: lunedì mattina tutti, compresi i gestori delle aziende del Petrolchimico, saranno davanti al prefetto di Siracusa Armando Gradone, a dare seguito a quella forma di Tavoli tecnici istituiti già nel settembre del 2011, quando a Melilli arrivò una nube di idrogeno solforato ma nessuno risultò responsabile.

LA VITTIMA**Scrupoloso
sul lavoro
innamorato
della famiglia**

Era considerato un tecnico attento. In dieci anni all'interno della stabilimento si era guadagnato la fama di scrupoloso. Era un operaio specializzato. Era addetto alla manovra, al controllo e al presidio dell'impianto Cr 37. «Salvatore non era un avventuriero, uno dei migliori professionisti che ho conosciuto in azienda», dice di lui un ex collega. Ma Salvatore Ganci era soprattutto un padre e un marito. Innamorato di sua moglie e dei due bambini. Una femminuccia di 5 anni che non ha ancora capito cosa è successo ed un maschietto di sei mesi che quel

padre non lo conoscerà mai. Ieri nella sua casa di via dei Greci a Priolo è stato un via vai di parenti e amici. Da casa sua, come da tutta Priolo, si vede la zona industriale per intero. E lungo la via dei Greci ieri si sentiva solo il lamento che arriva dalla palazzina color ocra nella quale abitava. Tutto intorno il silenzio. Perché a Priolo la morte di un operaio della zona industriale è una tragedia che riguarda tutti.



DRAMMATICHE STATISTICHE

Una tragedia ogni due anni

In 50 anni di attività della zona industriale gli incidenti mortali sono una costante ricorrente. Venticinque, uno ogni due anni. Il primo è del 1959, l'azienda era la Rasiom di Angelo Moratti. Un operaio morì ustionato. L'incidente più grave nel 1971. Alla Esso durante una fase di carico di benzina due navi cisterna andarono a fuoco. Il

bilancio fu pensantissimo sei morti e decine di feriti. Sono state sempre le fiamme a procurare il maggior numero di morti. Come nel 1979 tre vittime e due feriti per l'esplosione di un impianto. Il gas ha ucciso invece nel 1973 quando un operaio della Liquichimica (che oggi è la Sasol) morì per avere inalato i fumi di acido solforico.